

approfondire le questioni di merito, quanto piuttosto le questioni di metodo relative alla decisione da parte del Governo di presentare un intervento di necessità ed urgenza e di scegliere un percorso veloce per la conversione.

Vogliamo ribadire pacatamente ai colleghi, anche dell'opposizione, come la scelta del Governo di porre la questione di fiducia avvenga dopo un lungo dibattito, che si è svolto al Senato, con grande civiltà, che ha portato a modifiche a mio avviso importanti e sostanziali del testo originario del provvedimento, che è proseguito anche alla Camera e che va a chiudersi questa sera con la conversione.

Da una parte, c'è l'obiettivo tecnico di garantire certezza sui tempi di conversione; dall'altra, la necessità, più volte sostenuta anche dai colleghi dell'opposizione, di intervenire attraverso una serie di provvedimenti che, più in generale, affrontino sia il tema del controllo della spesa pubblica e delle dinamiche dei conti pubblici, sia il tema, più ampio, più forte e più importante, relativo al percorso di rilancio della competitività del sistema Italia, di difesa della competitività del prodotto italiano in un contesto globalizzato e di vero e proprio rilancio dell'economia.

Si tratta dunque di una scelta legata a un aspetto di carattere tecnico, ma anche e soprattutto ad una valutazione di carattere politico, per poter spingere rapidamente e con efficacia quelli che sono i primi segnali di ripresa di un contesto economico nazionale che comincia comunque a dare, lo ribadisco, i primi segni di rilancio e quindi anche di aumento del prodotto interno lordo in una prospettiva che auspichiamo essere più forte rispetto ai dati attuali.

È sotto gli occhi di tutti, colleghi, una congiuntura internazionale che ancora non dà segnali stabili di ripresa. Vorrei sottolineare questo aspetto: da parte di autorevoli osservatori — e non soltanto da parte del Governo e della maggioranza — si è sottolineato come la ripresa in corso negli Stati Uniti sia sostanzialmente una ripresa congiunturale, i cui elementi di

stabilità devono essere ancora valutati nel medio e lungo termine. Tutti gli indicatori internazionali hanno mostrato, progressivamente, una riduzione delle stime di crescita. Oggi, c'è l'aspettativa che questa prospettiva di ripresa possa stabilizzarsi.

In questo contesto, è evidente come il Governo non potesse operare se non evitando possibili interventi depressivi per quanto riguarda la fiducia delle imprese e delle famiglie. Si è cercato, con le risorse attualmente disponibili, di intravedere una strada di ripresa che auspichiamo forte e ancora più efficace.

Del resto, colleghi, vorrei sottolineare un aspetto. E mi rivolgo, in modo particolare, all'onorevole Loiero e anche all'onorevole Violante, che nella discussione sulle linee generali ha posto la questione della centralità del Parlamento. È evidente come il Parlamento sia un luogo di mediazione e come tutte le forze politiche — soprattutto quelle di maggioranza, ma anche quelle di opposizione — abbiano sempre coltivato, durante la sessione di bilancio e in fase di esame dei provvedimenti ad essa connessi, l'importanza del dibattito come elemento di mediazione, anche allo scopo di evitare possibili conflittualità sociali.

Ebbene, questo è un provvedimento che non tocca sensibilità particolari sul versante dell'opinione pubblica. C'è un tema sicuramente importante, quello relativo alla cosiddetta sanatoria edilizia che ha caratteristiche rilevanti. Non nascondiamo il problema legato ad un intervento che si configura come misura *una tantum*; tuttavia, al di là di questo, per la prima volta — credo con grande interesse —, si stanziavano risorse per rendere reale la potenzialità degli enti locali, in termini di abbattimento delle realtà che hanno rappresentato e rappresentano i grandi scandali edilizi nazionali. L'assenza di controlli, che ha caratterizzato, purtroppo, queste realtà e che ha coinvolto, storicamente, tutti i governi precedenti, compreso, evidentemente, il Governo di centrosinistra, può essere superata attraverso lo stanziamento di risorse destinate a sostenere gli enti locali che vorranno dare un segnale in

contro tendenza. Quindi, da questo punto di vista, si tratta di una sanatoria che prende atto della situazione determinatasi nel tempo e che, contemporaneamente, punta a dare per la prima volta un segnale forte sul possibile versante degli abbattimenti.

Colleghi, dicevo come, rispetto alla vicenda del decreto-legge, complessivamente, il dibattito attorno a questi provvedimenti non si possa considerare chiuso. Sappiamo molto bene — e credo ciò rappresenti il punto di forza del Governo e della maggioranza — come gli interventi inseriti all'interno di questo provvedimento esprimano una politica economica del Governo che ha un filo conduttore continuo e che ha caratterizzato anche la nostra credibilità agli occhi internazionali, in un contesto europeo in cui il patto di stabilità ha un valore straordinario. Qui si contestano le scelte del Governo, indirizzate verso il rigore dei conti pubblici e il collegamento forte con gli enti locali. Sotto certi aspetti, indubbiamente, si è trattato anche di scontro per quanto riguarda i contenuti stessi del patto di stabilità interno. Da una parte, si punta alla correzione ed al controllo dell'andamento dei conti pubblici, a tal punto da essere oggi più virtuosi, a livello internazionale, rispetto a partner importanti quali la Francia e la Germania. Noi manteniamo gli impegni rispetto al patto di stabilità e l'opposizione critica questo tipo di scelte. Dall'altra parte, non si mette nemmeno in discussione il percorso che, a volte, è stato proposto anche da questa forza politica all'interno della maggioranza: mi riferisco alla necessità di indirizzare il Governo verso un possibile percorso di ridefinizione del patto di stabilità europeo.

Tutto ciò con l'obiettivo, oltre che di mantenere un forte rigore sui conti pubblici, di consentire dinamiche che creino un volano efficace per lo sviluppo.

Questo provvedimento è intriso di interventi che puntano a dare segnali efficaci sotto questo versante ed anche a ridefinire il rapporto tra cittadino e pubblica amministrazione con strumenti innovativi. È stata citata la vicenda della Cassa depositi

e prestiti su cui c'è stato un dibattito anche all'interno della maggioranza che ha portato comunque a un miglioramento complessivo del testo. Anche questo intervento punta sostanzialmente a completare la platea delle strutture nella pubblica amministrazione controllate di fatto dallo Stato che sono trasformate in società per azioni con l'obiettivo di sostenere oggi il percorso di rilancio delle infrastrutture. Tutto ciò, evidentemente, da una parte, al fine di poter dare i giusti servizi al cittadino e, dall'altra, di non abbandonare gli enti locali, come qualcuno ha detto in quest'aula, ma dando ad essi nuove opportunità, nuovi strumenti, sapendo che molto spesso i privati devono essere ulteriormente convinti e motivati su questo percorso. La Cassa depositi e prestiti può affiancarsi alle società Infrastrutture Spa e Patrimonio Spa per la migliore gestione complessiva degli immobili, anche in un percorso di dismissione e di valorizzazione che deve essere evidentemente controllato e vigilato, così come risulta dalla proposta attualmente in discussione in Parlamento che è in fase di dibattito avanzato, la quale punta a rendere efficiente la gestione degli immobili pubblici e a dismettere ciò che non è più necessario da parte dello Stato. Si tratta di un percorso che prevede maggiori opportunità per gli enti locali, maggiori possibilità di realizzazione e quindi sostegno alla domanda interna e, attraverso quest'ultima, il sostegno alle famiglie e quello alle opere pubbliche. In questo senso, oggi noi abbiamo ottenuto comunque un risultato migliore in termini di crescita di prodotto interno lordo.

Quindi, un intervento di politica economica che prosegue sul percorso creato in questi anni che non va sicuramente a deprimere l'economia, che dà segnali importanti anche su un altro versante, perché il tema della cosiddetta globalizzazione e della competitività del sistema Italia deve tener conto anche di fattori di capitalizzazione di impresa che sono stati abbandonati dai governi precedenti, che sono stati sicuramente dimenticati dal centrosinistra e che noi vogliamo riproporre. Penso agli interventi di sostegno per

la possibile quotazione in borsa delle aziende e delle imprese, penso anche agli interventi per quanto riguarda i fondi di investimento al fine di poter sostenere le piccole e medie imprese con agevolazioni fiscali che incentivino i risparmiatori a dare le proprie risorse verso un percorso di sviluppo di ciò che rappresenta l'ossatura fondamentale del nostro tessuto imprenditoriale, economico e culturale.

Il terzo grande intervento è, evidentemente, legato al *made in Italy*. È stato ammesso anche da parte dei diversi colleghi dell'opposizione negli interventi che mi hanno preceduto come il *made in Italy* sia la partita rilevante su cui credo che Alleanza nazionale abbia effettivamente giocato un ruolo importante sia come presenza di Governo che come partito. Noi continuiamo a sostenere come sia importante procedere verso un sostegno diretto nei confronti del prodotto italiano che non è soltanto all'interno di questo decreto-legge ma anche della legge finanziaria.

Ho citato questi esempi solo per ribadire ai colleghi di Alleanza nazionale e a tutti i colleghi dell'Assemblea come vi sia una certa coerenza di intervento che porta Alleanza nazionale a ribadire la propria fiducia al Governo e ad esprimere un voto positivo nei confronti del provvedimento con l'aspettativa di intervenire — lo dico con grande chiarezza — sulla legge finanziaria con eventuali correttivi marginali, ma soprattutto con una serie di interventi che ulteriormente rafforzino le politiche del nostro Governo di controllo della spesa pubblica e di sostegno alle imprese e alle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, in tutta l'Italia... Grazie onorevole Biondi. Dicevo che ieri tutta l'Italia si è riunita in un momento di dolore...

ALFREDO BIONDI. Scusi, presidente.

LUCIANO VIOLANTE. Ci mancherebbe, signor Vicepresidente.

Dicevo che ieri tutta l'Italia si è riunita in un momento di dolore e di memoria. Oggi c'è stata una manifestazione unitaria a Firenze contro il terrorismo e mi pare che dovremmo cercare di sforzarci tutti quanti insieme di mantenere il più possibile un clima che, insieme alle legittime contrapposizioni che ci sono, faccia salvi però alcuni elementi di fondo unitari senza dei quali un paese moderno non riesce ad andare avanti.

Perciò, avremmo preferito, signor Presidente e colleghi, che il confronto sul provvedimento in esame fosse stato di merito. Eravamo disponibili, come è stato dichiarato dal collega Loiero (tanti lo hanno affermato), a ridurre drasticamente il numero degli emendamenti, ad un confronto che comportasse in tempi accettabili il voto finale, pur di raffrontarci con le proposte del Governo. Non era solo una nostra esigenza. Da parte del collega della Lega sono state mosse — le ho contate — nove obiezioni pesanti sul testo del decreto-legge; non vi è, quindi, solo un problema dell'opposizione, ma anche di una parte significativa della maggioranza.

Come è stato già detto, non parteciperemo al voto; questa volta non per una forma di protesta, ma perché siamo profondamente convinti che si tratti di un voto di fiducia che il Governo pone alla sua maggioranza e, quindi, il Governo se la deve vedere con la sua maggioranza. Siamo estranei a questo tipo di conflitto, perché il conflitto si è aperto tra Governo e maggioranza e non tra maggioranza ed opposizione. Tuttavia, in ogni caso, una riflessione politica, per quanto breve, deve essere svolta.

Si tratta di una questione di fiducia che viene posta a metà legislatura e, pertanto, un bilancio sulla stessa deve essere svolto.

Il collega Alberto Giorgetti, intervenuto prima di me (mi pare sia stato lui ad averlo affermato, se non ricordo male), ha ricordato che altre volte il Governo di centrosinistra ha posto questioni di fiducia. È vero, ma il Governo di centrosinistra aveva 13 voti di scarto; voi ne avete 97 e,

quando si pone la questione di fiducia avendo 97 voti di vantaggio, vi è un problema politico di fondo che riguarda non l'opposizione, ma la maggioranza, altrimenti non vi è bisogno di ricorrere al voto di fiducia.

A due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, posso dire che — certamente, il mio è un punto di vista di un partito, di un gruppo dell'opposizione — l'Italia sia più povera, meno competitiva e disorientata. Tutti noi abbiamo accolto con sollievo la notizia del piccolo rimbalzo dello 0,5 per cento in più di prodotto interno lordo che si è registrato, ma oggi arriva la doccia fredda.

Secondo il bollettino economico della Banca d'Italia, nel primo semestre di quest'anno è stato registrato un calo in Italia della produttività industriale dell'1,3 per cento e da questo dato si procede con molti elementi contabili preoccupanti in ordine alla situazione economica del paese. Vi è un contrappeso negativo, sbagliato e grave e la responsabilità è, evidentemente, del Governo. Vi sono due punti che, per quanto ci riguarda, sono particolarmente criticabili.

La prima questione riguarda (è presente in aula il ministro Buttiglione che, per la sua educazione e formazione politica e civile, credo sia particolarmente attento a questo problema) la disattenzione rispetto alle differenze economiche. Quando si prevede l'attribuzione del buono per il secondo o terzo o quarto figlio a tutte le donne, indipendentemente dal reddito, e che esso venga finanziato con i fondi destinati alla disoccupazione, si crea sostanzialmente un principio in base al quale i poveri stanno finanziando i ricchi; si sottraggono risorse ai ceti più deboli per finanziare i ceti più forti. Non sarebbe, forse, stato meglio, più giusto, più equo e più rispondente ai valori civili dare di più ai ceti più deboli e non dare ai ceti forti ciò di cui essi non hanno bisogno?

Il secondo aspetto, sul quale molti colleghi sono intervenuti (i colleghi dell'UDC e della Lega, il collega Loiero approfonditamente), riguarda i condoni. Non si tratta di un pregiudizio morale o mo-

ralistico, signor Presidente. Siamo contrari ai condoni, se volete, non solo per una ragione di etica pubblica, che pure è importante per noi, ma credo anche per molti di voi, ma per una ragione di mercato.

Intendo dire che l'imprenditore che non ha pagato le tasse ed ha investito ciò che non ha dato allo Stato nella sua azienda si trova ad avere un'azienda più competitiva rispetto a quello che ha osservato la legge ed ha pagato le tasse, ed oggi è riammesso nella legalità, pagando una piccola cifra. Rispetto ad un imprenditore che ha esportato i propri capitali, chi li ha mantenuti in Italia ha pagato imposte che possono, in alcuni casi, arrivare sino al 46 per cento. Chi, invece, li ha portati all'estero, li può far rientrare in Italia, pagando il 2,5 per cento (si trova, quindi, ad avere una somma quasi intatta) e, quindi, diventa molto più competitivo rispetto all'altro che ha osservato la legge.

Onorevoli colleghi, lo stesso ragionamento vale per il condono edilizio: l'imprenditore edile che ha osservato le norme, non ha costruito; l'altro, che non le ha osservate e ha costruito, è stato premiato.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il problema di fondo è che, se una società non riconosce e premia il merito, specie una società che si ispira ai valori del centrodestra che del merito ha tante volte fatto un elemento centrale, — noi nella nostra storia abbiamo piuttosto fatto leva sui bisogni — , ma punisce il merito e non riconosce i bisogni, premiando l'illegalità, la società si disorienta e non ha più punti di riferimento: da questo è scaturito lo sfaldamento del blocco sociale e l'indebolimento del vincolo di coalizione.

Questo è un punto che è emerso anche oggi nelle critiche dell'UDC, in quelle dei colleghi della Lega nord Padania e nella necessità che avete sentito di porre la questione di fiducia.

In questo caso, qual è la questione di fondo? Siete partiti dalla filosofia dell'assenza di confronto con l'opposizione e

siete arrivati, dopo due anni e mezzo, alla filosofia dell'assenza di confronto con la vostra maggioranza.

Credo che qui vi sia il segno della crisi politica più delicata: ho accennato nell'intervento svolto nei giorni scorsi al rischio che si corre nel mettere il Parlamento da parte in questioni di tal genere. Stiamo sempre più assistendo ad un meccanismo di populismo moderno, in base al quale c'è un rapporto diretto fra l'esecutivo ed il paese.

Questo rapporto diretto fa sì che le decisioni dell'esecutivo piovano direttamente sulle spalle e nelle tasche del paese, senza passare attraverso una mediazione parlamentare; conseguentemente, la protesta del paese si « scarica » direttamente sul Governo senza passare attraverso la mediazione parlamentare.

Questo è un fatto grave e negativo per tutti: per voi, in particolare, colleghi del Governo, ma per tutti perché il paese rischia di vivere sempre più sullo scontro e non sulle mediazioni. Rischia di vivere sempre più sui conflitti piuttosto che sui punti di intesa: questo non giova, non serve, non ci fa andare avanti !

Se la situazione economica è così grave, come vediamo nei dati che ricordavo poc'anzi forniti dalla Banca d'Italia, e se la situazione, lasciatemi passare il termine, morale del paese è così grave, si è privi di punti di riferimento; se, come ripeto, chi ha violato la legge è stato premiato, mentre chi l'ha osservata è stato punito, se, infine, il merito non viene riconosciuto, come è accaduto per quelle centinaia e centinaia di studiosi che da due anni, studiando e lavorando, attendono di entrare nelle università come ricercatori — e non so se potranno entrarci adesso —, succede che in due anni di attesa interi settori della ricerca sono profondamente cambiati, come quelli chimico ed ingegneristico, e queste persone arrivano già « vecchie »: abbiamo così perso intelligenze e capitale umano, come si dice oggi, per una responsabilità che è specifica e propria del Governo; intelligenze che potevano arrecare benefici al paese.

In tutto questo c'è un ragionamento di fondo: voi, cercando di bypassare il Parlamento, avete arrecato un danno al paese, perché, se avessimo potuto discutere in questa sede, avremmo potuto trovare in tempi accettabili misure tali da rispondere maggiormente ai bisogni del paese. D'altra parte, è un'illusione, lo dico ai colleghi della maggioranza, pensare di aver posto la questione di fiducia per avere una maggiore certezza dei dati contabili che vi occorrono. In primo luogo, questi dati contabili avranno effetti a partire dal primo gennaio 2004; in secondo luogo, sapete bene che vi è un accordo tra Governo e maggioranza in base al quale questo testo verrà profondamente modificato attraverso l'esame della legge finanziaria, lo sappiamo tutti.

Si tratta di dati non stabili e incerti: questa è stata la contropartita in base alla quale voi, colleghi della maggioranza, avete accettato il voto di fiducia, come al Senato hanno accettato il voto di fiducia sulla base di una modifica portata attraverso un maxiemendamento.

Allora, la questione è la seguente: credo che noi continueremo a misurarci sul testo di questo decreto-legge, nel momento in cui affronteremo l'esame della legge finanziaria. Parteciperemo al voto sul decreto-legge, perché intendiamo esprimere i nostri punti di vista attraverso gli ordini del giorno. A questo proposito, considerata la presenza del ministro Tremonti, vorrei chiedergli se, dal momento che non siamo intervenuti sul testo dei singoli articoli e degli emendamenti ad essi riferiti, sia possibile esaminare in modo approfondito gli ordini del giorno perché essi costituiscono, come dire, l'unica linea che l'opposizione ha per definire una propria posizione su questo testo.

Infine, colleghi, mi auguro che, al di là dell'inevitabile retorica che c'è stata in questi giorni, cogliamo tutti l'esigenza che il paese faccia un passo in avanti e un passo in avanti lo farà non producendo ancora a lungo questi elementi di disorientamento, di punizione del merito, di

riconoscimento dell'illegalità, di rottura verticale tra maggioranza e opposizione: così non si farà molta strada.

L'Italia ha le risorse, la possibilità, la capacità e l'intelligenza per superare questo momento di difficoltà, ma le avrà se tutti quanti noi saremo all'altezza delle nostre responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Forza Italia voterà a favore di questo decreto-legge, voterà la fiducia al Governo e lo farà con convinzione. Lo farà perché considera questo decreto parte integrante di una manovra di finanza pubblica per il 2004 assolutamente condivisibile e assolutamente coerente con quella che è stata sin qui la politica economica del Governo.

Si tratta di un provvedimento che sposa ancora una volta la linea del rigore, la linea del controllo dei conti, la linea del contenimento della spesa, ma che abbina a questo rigore alcune importanti innovazioni legislative che porteranno beneficio al nostro paese e alla nostra economia. Mi riferisco in primo luogo alla Cassa depositi e prestiti, alla riforma del sistema dei confidi, agli interventi a favore del volontariato, alla techno-Tremonti (cioè la detasazione degli investimenti in sviluppo e ricerca), ai micro asili, agli interventi sul caroprezzi e sul carovita, agli interventi a favore delle società quotate in borsa. Si tratta di un decreto che sviluppa una politica economica lineare, trasparente, visibile, che ha al centro la necessità di tenere sotto controllo i conti dello Stato, attraverso misure fisiologicamente a breve termine, che si accompagnano però a misure e ad interventi strutturali che hanno un arco temporale di sviluppo dei propri effetti assolutamente più lungo.

È questa la ragione di coerenza nella nostra politica economica, onorevoli colleghi: c'è un binomio tra riforma e sviluppo, tra rigore e riforme che non si è slegato mai in questi due anni e mezzo. E lo diciamo con franchezza, perché riteniamo che, proprio perché siamo riusciti a tenere insieme il rigore e le riforme, noi oggi siamo più credibili in Europa, siamo più credibili di fronte al mercato, siamo più credibili di fronte alle autorità monetarie europee e a quelle mondiali. Questa è una linea che noi intendiamo seguire e, in questa circostanza, lo abbiamo fatto attraverso lo strumento del decreto-legge.

Ricordo bene se dico che non è la prima volta che una manovra di finanza pubblica si articola attraverso più provvedimenti. Non è infingimento o ipocrisia affermare che voi lo avete fatto ampiamente, onorevoli colleghi della sinistra, nel corso della precedente legislatura, facendone uso e abuso, quello stesso uso e abuso della fiducia che oggi ci rimproverate. Ci rimproverate un uso della fiducia che avrebbe violato le regole, un metodo non condivisibile, quasi un soffocamento, una compressione della democrazia parlamentare. Ma io mi chiedo e vi chiedo: a quali fulgidi esempi di democrazia parlamentare vi riferite quando ve la prendete con noi? Ai 26 casi in cui in due anni Prodi chiese la fiducia al Parlamento oppure a quella circostanza in cui si varò la legge finanziaria del 1997, quando un collegato fu sottoposto per ben tre volte alla fiducia del Parlamento?

Ecco perché credo che, in questa circostanza, abbiate sbagliato la mira ed abbiate sbagliato la mira anche sul condono. Ho assistito a più di una predica sul condono con accenti moraleggianti, anzi direi quasi da moralismo *prêt-à-porter*. Credo sia lecito da parte vostra contestare il condono edilizio; sarebbe stato elegante e bello sapere dal centrosinistra perché e come queste case abusive sono sorte nelle regioni che il centrosinistra governa e amministra, negli anni in cui il centrosinistra governava a Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Sarebbe stato anche più coerente sapere dal centrosinistra le ragioni per le quali, in quegli anni, non sono state abbattute tali case e se per caso gli italiani siano stati sordi nel non avere sentito neanche un rombo di motore di ruspa, motore alimentato con i vostri ideali di legalità e di tutela del valore dell'ambiente.

Credo che gli italiani non siano stati sordi. Probabilmente, in quegli anni, la sinistra fu sorda e cieca, perché si adeguò a bisogni territoriali, a bisogni di mantenimento del consenso di una serie di amministratori del centrosinistra.

Ecco perché questa sinistra, a volte, non capisce la gravità del momento. Accolgo pienamente l'appello formulato, poc'anzi, dall'onorevole Violante: occorre abbassare i toni. Non ho intenzione di sviluppare, in questa sede, una polemica frontale con il centrosinistra. Credo che momenti della storia repubblicana come quelli che stiamo vivendo necessitino e meritino, senza dubbio, un appello condiviso al senso di unità nazionale.

Tuttavia, unitamente al senso di unità nazionale, occorre sviluppare un ragionamento scevro da ogni ipocrisia. Occorre giocare una partita dove l'ipocrisia non abbia posto insieme ai doppiopesismi.

Ecco perché la sinistra, onorevoli colleghi, anche in queste circostanze, non mi sembra sincera nel dire queste cose. Ha fatto a noi una lezione che mi ha fatto tornare in mente una bella strofa di De André, parafrasando la quale mi verrebbe da dire che la sinistra sa dare solo buoni consigli, sentendosi come Gesù nel tempio; dà buoni consigli, non potendo più dare il cattivo... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Ecco, questo mi sembra il messaggio di una sinistra ipocrita che non ha saputo né voluto affrontare con chiarezza neanche questo scorcio di dibattito.

Per questo dibattito, sarebbe stato necessario, come premessa da parte della sinistra, il riconoscimento del contesto internazionale nel quale il Governo sta svolgendo la propria azione di politica economica; il riconoscimento di una situazione internazionale che fa confrontare

questo Governo con una delle fasi più difficili della storia recente dell'Europa e del mondo.

Due guerre in due anni significano la rottura di un ordine geopolitico mondiale esistente. L'espansione senza regole della Cina pone a tutti — e lo pone con serietà — il tema di come affrontare la questione della competitività dell'Italia e dell'Europa. La fine della bolla speculativa, della quale il centrosinistra ha tentato di approfittare, senza riuscirvi, negli anni del Governo, e del collasso delle borse; l'introduzione dell'euro, il *changeover*, che ha creato problemi che non avevano avuto precedenti nella storia repubblicana: è una fase, questa, che richiederebbe sistemi di *governance* forti, credibili, a livello europeo. Invece, scontiamo un'asimmetria, un paradosso che passa tra la grandezza dei problemi e la piccolezza degli strumenti a disposizione degli Stati nazionali per affrontare questi stessi problemi.

Onorevoli colleghi, noi, Stati nazionali, abbiamo ceduto quote importanti di sovranità, che riguardano i bilanci, i saggi di cambio, i saggi di interesse. Le abbiamo cedute all'Europa, a beneficio di un potere politico, quello europeo, che non ha rimpiazzato la sovranità nazionale con una nuova costituita sovranità europea.

In questo vuoto, si inserisce la crisi del pianeta in questo momento, un vuoto nel quale non vi sono più i vecchi poteri nazionali e non vi sono ancora i nuovi poteri europei.

Nell'attesa che questa transizione si compia, il Governo Berlusconi ha avuto la forza ed il coraggio di attrezzare il paese perché questo sia pronto con istituzioni più moderne, leggi più efficaci quando la ripresa arriverà.

Ecco perché abbiamo avuto una forte politica riformatrice, una politica che è passata dalla riforma del diritto societario alla riforma della scuola, alla riforma del mercato del lavoro, all'avvio della riforma fiscale. Stiamo per varare la riforma previdenziale.

Abbiamo rinnovato profondamente il sistema di finanziamento e di realizzazione delle opere pubbliche, così come

abbiamo rinnovato, in termini di efficacia, di trasparenza e di efficienza della spesa, gli interventi per il sud, al punto da far cambiare parere alle autorità monetarie internazionali, al Fondo monetario internazionale, all'OCSE. Abbiamo prodotto una riforma dell'immigrazione che ha attenuato il rilievo del problema ed abbiamo approntato una riforma dell'ordinamento giudiziario. Inoltre, abbiamo intenzione — e ci riusciremo — di approvare una grande riforma delle nostre istituzioni entro gennaio.

Abbiamo anche sostenuto con forza la famiglia. Da questo punto di vista, mi sento di obiettare in maniera ferma a quanto detto dall'onorevole Violante poc'anzi. Facendo riferimento agli incentivi a beneficio dei nuovi nati, dei figli, egli ha detto che occorre parametrare l'intervento al reddito. No, la nostra politica è un'altra! La nostra visione del mondo è un'altra! Noi sosteniamo il miracolo, il prodigio della vita in quanto tale, a prescindere dal reddito dei genitori che fanno nascere un figlio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Questo è un atteggiamento profondamente diverso, che frappone una distanza siderale tra la vostra e la nostra concezione, che non distingue tra bisogno e merito, i quali camminano insieme, ma pone al suo centro la persona e la vita: la famiglia si sostiene — l'abbiamo fatto e lo faremo ancora — con politiche fiscali forti e visibili, tali che essa possa beneficiarne. Io credo che anche a tutela...

PRESIDENTE. Onorevole Angelino Alfano...

ANGELINO ALFANO. ...della famiglia vadano alcune norme contenute nel decreto-legge che ci accingiamo a votare.

Abbiamo fatto, dunque, grandi riforme e, nel contempo, abbiamo tamponato l'emergenza finanziaria, l'emergenza economica del pianeta. Ci siamo riusciti, fin qui, sottraendo l'Italia al destino al quale...

PRESIDENTE. Onorevole Angelino Alfano, dovrebbe concludere.

ANGELINO ALFANO. ...la sinistra l'avrebbe condannata.

Concludo, signor Presidente, e colgo l'occasione che i segnali della ripresa americana ci stanno per dire che la ripresa, probabilmente, è alle porte. Tutti gli indicatori economici supportano questa opinione. Quindi, noi continueremo sulla strada delle riforme, perché è per questo che siamo stati eletti, per adempiere a questo dovere morale al quale non ci possiamo sottrarre, questo dovere di fare le riforme che è l'unico motivo per combattere una battaglia che potrà consentirci di lasciare ai nostri figli un'Italia più libera, più democratica e più prospera. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Angelino Alfano.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Adduce, in dissenso dal proprio gruppo. Ne ha facoltà per un minuto.

Prima di dare la parola all'onorevole Adduce, mi consentano i colleghi di rivolgere un saluto alle appartenenti al club Lions Flavia Gens di Rieti, presenti in tribuna per assistere ai nostri lavori (*Applausi*).

Prego, onorevole Adduce.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, naturalmente, parlo contro la fiducia al Governo, ma parlo anche in dissenso dalla decisione presa dal mio gruppo di uscire dall'aula.

Io, invece, voglio rimanere in aula per sottolineare la mia totale e drastica contrarietà al decretone, al merito del decretone ed al metodo seguito dal Governo: in un colpo solo, tale metodo ha tolto di mezzo un dibattito, una discussione presente non solo tra i banchi dell'opposizione, tra i rappresentanti delle opposizioni, ma anche, e direi soprattutto, all'interno della maggioranza, la quale si vede calare dall'alto decreti su decreti, come l'ultimo che ci riguarda direttamente.

Ancora una volta, con un metodo non solo discutibile, ma sicuramente negativo,

il Governo ha deciso di compromettere per sempre la vita degli italiani residenti nel Mezzogiorno, in Basilicata, decidendo la costruzione di un deposito nazionale delle scorie nucleari e radioattive a Scanzano, in provincia di Matera.

Nel corso di una riunione, Presidente, del Consiglio dei ministri il 13 novembre, mentre l'Italia, attonita, piangeva i suoi figli morti a Nassiriya, mentre il Presidente della Repubblica, avrebbe dovuto firmare il decreto e non lo ha fatto, perché era fuori dall'Italia per una visita di Stato negli Stati Uniti, il Governo in sette minuti ha deciso di cambiare il destino di un territorio che comprende l'intero arco del Golfo di Taranto, rischiando di desertificare una delle più belle zone d'Italia.

PRESIDENTE. Onorevole...

SALVATORE ADDUCE. Ho finito, Presidente. Tutto questo senza nessuna consultazione delle istituzioni locali, a cominciare dalla regione, e in spregio delle leggi dello Stato. Le chiedo, Presidente, che il Presidente del Consiglio dei ministri venga a riferire subito in quest'aula come si è arrivati a tanto. Noi pensiamo che questo problema sia di enorme interesse nazionale ed europeo. Non è tollerabile che il Governo lo affronti e lo liquidi in sette minuti. L'Italia ha il diritto e il dovere di discutere.

Il Governo ritiri il decreto, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — I deputati Pigionica, Luongo, Adduce e Potenza espongono cartelli recanti la scritta: «No scorie in Basilicata»*).

PRESIDENTE. Sono francamente sorpreso di vedere che colleghi parlamentari utilizzino per fare politica questi metodi da squallide manovre propagandistiche (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Prego i commessi di rimuovere i cartelli (*I commessi ottemperano all'invito del Presidente — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Collegli, questo episodio sarà sottoposto all'Ufficio di Presidenza per le sanzioni previste dal regolamento.

Sono così esaurite (*Il deputato Adduce espone un nuovo cartello recante la medesima scritta, che viene rimosso dai commessi*)...

Onorevole Adduce, la richiamo all'ordine per la prima volta (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Il deputato Adduce espone un ulteriore cartello recante la medesima scritta*).

Onorevole Adduce, lei è espulso dall'aula! Onorevole Adduce, fuori, si accomodi fuori! Si accomodi fuori, onorevole Adduce! La prego, si accomodi fuori (*Il deputato Adduce esce dall'aula*)!

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 17).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Votazione della questione di fiducia — A.C. 4447)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4447, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Prestigiacomò.

Prima di procedere alla chiama, avverto che la Presidenza ha autorizzato a votare per primi i seguenti deputati, che ne hanno fatta espressa e motivata richiesta con congruo anticipo: Alemanno, Ascierò, Ballaman, Bertinotti, Colucci, Martinat, Martino, Marzano, Rocchi, Santulli, Scarpa Bonazza Buora, Serena, Viceconte, Viespoli e Vietti.

Invito i deputati segretari a dare inizio alla chiama che inizierà dall'onorevole Prestigiacomò.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 17,12)

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI *(ore 18,25).*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4447, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e Votanti	335
Maggioranza	168
Hanno votato sì	329
Hanno votato no	6

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale).

A norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, sono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Adornato Ferdinando

Airaghi Marco

Alboni Roberto

Alemanno Giovanni

Alfano Angelino

Alfano Ciro

Alfano Gioacchino

Amato Giuseppe

Amoruso Francesco Maria

Anedda Gian Franco

Aprea Valentina

Aracu Sabatino

Armani Pietro

Armosino Maria Teresa

Arnoldi Gianantonio

Arrighi Alberto

Ascierò Filippo

Azzolini Claudio

Baiamonte Giacomo

Baldi Monica Stefania

Ballaman Edouard

Barbieri Antonio

Barbieri Emerenzio

Bellotti Luca

Benedetti Valentini Domenico

Berruti Massimo Maria

Berselli Filippo

Bertolini Isabella

Bianchi Dorina

Bianchi Clerici Giovanna

Biondi Alfredo	Cola Sergio
Blasi Gianfranco	Collavini Manlio
Bocchino Italo	Colucci Francesco
Bonaiuti Paolo	Conte Gianfranco
Bondi Sandro	Conte Giorgio
Bono Nicola	Contento Manlio
Bornacin Giorgio	Conti Giulio
Borriello Ciro	Conti Riccardo
Bossi Umberto	Coronella Gennaro
Brancher Aldo	Cosentino Nicola
Bricolo Federico	Cossa Michele
Briguglio Carmelo	Cossiga Giuseppe
Bruno Donato	Costa Raffaele
Brusco Francesco	Cozzi Gianfranco
Buontempo Teodoro	Crimi Rocco
Burani Procaccini Maria	Cristaldi Nicolò
Buttiglione Rocco	Crosetto Guido
Caminiti Giuseppe	Cuccu Paolo
Cammarata Diego	D'Agrò Luigi
Campa Cesare	D'Alia Giampiero
Canelli Vincenzo	Degennaro Carmine
Cannella Pietro	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Caparini Davide	De Laurentiis Rodolfo
Capuano Antonio	Delfino Teresio
Cardiello Franco	Dell'Anna Gregorio
Carlucci Gabriella	Delmastro Delle Vedove Sandro
Caruso Roberto	Deodato Giovanni
Casero Luigi	Didonè Giovanni
Castellani Carla	Di Giandomenico Remo
Catanoso Basilio	Di Luca Alberto
Cè Alessandro	Di Teodoro Andrea
Cesaro Luigi	Di Virgilio Domenico
Cicala Marco	Dozzo Gianpaolo
Cicchitto Fabrizio	Drago Filippo Maria
Cirielli Edmondo	Drago Giuseppe

Dussin Guido	Gibelli Andrea
Dussin Luciano	Gigli Nando
Ercole Cesare	Giorgetti Alberto
Falanga Ciro	Giorgetti Giancarlo
Fallica Giuseppe	Giovanardi Carlo
Falsitta Vittorio Emanuele	Gironda Veraldi Aurelio
Fasano Vincenzo	Giudice Gaspare
Fatuzzo Fabio	Grillo Massimo
Ferro Giuseppe Massimo	Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Fiori Publio	Iannuccilli Sergio
Floresta Ilario	Jacini Giovanni
Follini Marco	Jannone Giorgio
Fontana Gregorio	La Grua Saverio
Fontanini Pietro	Lainati Giorgio
Foti Tommaso	La Malfa Giorgio
Fragalà Vincenzo	Lamorte Donato
Franz Daniele	Landi di Chiavenna Gian Paolo
Fratta Pasini Pieralfonso	Landolfi Mario
Frattini Franco	La Russa Ignazio
Frigerio Gianstefano	La Starza Giulio Antonio
Galli Daniele	Lavagnini Roberto
Galli Dario	Lazzari Luigi
Gallo Giuseppe	Leccisi Ivano
Galvagno Giorgio	Lenna Vanni
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano	Leo Maurizio
Garagnani Fabio	Leone Anna Maria
Garnero Santanchè Daniela	Leone Antonio
Gasparri Maurizio	Lezza Giuseppe
Gastaldi Luigi	Licastro Scardino Simonetta
Gazzara Antonino	Lo Presti Antonino
Geraci Giuseppe	Lorusso Antonio
Germanà Basilio	Losurdo Stefano
Ghedini Niccolò	Lucchese Francesco Paolo
Ghiglia Agostino	Lupi Maurizio Enzo
Gianni Giuseppe	Lussana Carolina

Maceratini Giulio	Moretti Danilo
Maggi Ernesto	Mormino Nino
Maione Francesco	Moroni Chiara
Malgieri Gennaro	Muratori Luigi
Mancuso Filippo	Mussolini Alessandra
Mancuso Gianni	Nan Enrico
Maninetti Luigi	Napoli Angela
Marinello Giuseppe Francesco Maria	Napoli Osvaldo
Maroni Roberto	Naro Giuseppe
Marras Giovanni	Nespoli Vincenzo
Martinat Ugo	Nicolosi Nicolò
Martinelli Piergiorgio	Nicotra Benedetto
Martini Francesca	Nuvoli Giampaolo
Martini Luigi	Onnis Francesco
Martino Antonio	Oricchio Antonio
Martusciello Antonio	Orsini Andrea Giorgio Felice Maria
Marzano Antonio	Pacini Marcello
Masini Mario	Pagliarini Giancarlo
Massidda Piergiorgio	Palma Nitto Francesco
Mauro Giovanni	Palmieri Antonio
Mazzocchi Antonio	Palumbo Giuseppe
Menia Roberto	Paniz Maurizio
Mereu Antonio	Paoletti Tangheroni Patrizia
Meroi Marcello	Paolone Benito
Messa Vittorio	Parodi Eolo Giovanni
Michelini Alberto	Paroli Adriano
Migliori Riccardo	Parolo Ugo
Milanato Lorena	Patarino Carmine Santo
Milanese Guido	Patria Renzo
Milioto Vincenzo	Pecorella Gaetano
Minoli Rota Fabio Stefano	Pepe Antonio
Misuraca Filippo	Pepe Mario
Molgora Daniele	Peretti Ettore
Mondello Gabriella	Perlini Italico
Mongiello Giovanni	Perrotta Aldo

Pescante Mario	Sanza Angelo
Pezzella Antonio	Saponara Michele
Pinto Maria Gabriella	Sardelli Luciano Mario
Pisanu Beppe	Saro Giuseppe Ferruccio
Pittelli Giancarlo	Savo Benito
Polledri Massimo	Scajola Claudio
Porcu Carmelo	Scalia Giuseppe
Possa Guido	Scaltritti Gianluigi
Prestigiacomo Stefania	Scarpa Bonazza Buora Paolo
Previti Cesare	Scherini Gianpietro
Raisi Enzo	Schmidt Giulio
Ramponi Luigi	Selva Gustavo
Ranieli Michele	Sospiri Nino
Riccio Eugenio	Spina Diana Domenicantonio
Ricciotti Paolo	Stagno d'Alcontres Francesco
Ricciuti Riccardo	Stefani Stefano
Rivolta Dario	Sterpa Egidio
Rizzi Cesare	Stradella Francesco
Rodeghiero Flavio	Strano Nino
Romani Paolo	Stucchi Giacomo
Romano Francesco Saverio	Tabacci Bruno
Romele Giuseppe	Taborelli Mario Alberto
Romoli Ettore	Tagliatela Marcello
Ronchi Andrea	Tanzilli Flavio
Rositani Guglielmo	Taormina Carlo
Rossi Guido Giuseppe	Tarantino Giuseppe
Rossi Sergio	Tarditi Vittorio
Rosso Roberto	Tassone Mario
Rotondi Gianfranco	Testoni Piero
Russo Antonio	Tortoli Roberto
Saglia Stefano	Trantino Enzo
Saia Maurizio	Tremonti Giulio
Santelli Jole	Tucci Michele
Santori Angelo	Urso Adolfo
Santulli Paolo	Valducci Mario

Valentino Giuseppe
 Vascon Luigino
 Ventura Giacomo Angelo Rosario
 Verdini Denis
 Verro Antonio Giuseppe Maria
 Viale Eugenio
 Viceconte Guido
 Viespoli Pasquale
 Vietti Michele Giuseppe
 Villani Miglietta Achille
 Vitali Luigi
 Vito Alfredo
 Vito Elio
 Volontè Luca
 Zacchera Marco
 Zama Francesco
 Zanetta Valter
 Zanettin Pierantonio
 Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Brugger Siegfried
 Collè Ivo
 Damiani Roberto
 Mastella Mario Clemente
 Widmann Johann Georg
 Zeller Karl

Sono in missione:

Amici Sesa
 Berlusconi Silvio
 Bianchi Giovanni
 Cicu Salvatore
 Cordoni Elena Emma
 Dell'Elce Giovanni

Fini Gianfranco
 Galati Giuseppe
 Giordano Francesco
 Manzini Paola
 Matteoli Altero
 Miccichè Gianfranco
 Pecoraro Scanio Alfonso
 Piscitello Rino
 Rizzo Marco
 Russo Paolo
 Soro Antonello
 Tremaglia Mirko
 Urbani Giuliano
 Violante Luciano

***(Esame degli ordini del giorno –
 A.C. 4447)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4447 sezione 4*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, a norma dell'articolo 89 del regolamento, l'ordine del giorno Benvenuto n. 9/4447/94, che concerne l'iter di un provvedimento all'esame del Senato.

Qual è il parere del Governo?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Gamba n. 9/4447/1, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ascierito n. 9/4447/2, nonché gli identici ordini del giorno Giuseppe Drago n. 9/4447/3, Galeazzi n. 9/4447/52, Verro n. 9/4447/158 e Fioroni n. 9/4447/159.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castagnetti n. 9/4447/4, il Governo lo accetta a condizione che sia accolta la se-

guente riformulazione: nel dispositivo, sostituire le parole « a garantire che » con le parole « ad attivarsi affinché ».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Bimbi n. 9/4447/5, mentre accetta l'ordine del giorno Bressa n. 9/4447/6. Inoltre, il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Carra n. 9/4447/7 e Banti n. 9/4447/8, non accetta l'ordine del giorno Bindi n. 9/4447/9, accetta l'ordine del giorno Squeglia n. 9/4447/10, non accetta l'ordine del giorno Merlo n. 9/4447/11, accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pasetto n. 9/4447/12 e Delbono n. 9/4447/13.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Duilio n. 9/4447/14, il Governo lo accoglie come raccomandazione, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: nel dispositivo, inserire le parole « valutare la possibilità di » tra le parole « a » e « prevedere ».

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Volpini n. 9/4447/15 e Burtone n. 9/4447/16, accetta l'ordine del giorno Ciani n. 9/4447/17, non accetta l'ordine del giorno Colasio n. 9/4447/18, mentre accetta l'ordine del giorno Santino Adamo Loddo n. 9/4447/19, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: eliminare dal dispositivo le parole « mediante autorizzazione » fino alla fine del dispositivo.

Il Governo, inoltre, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Giovanni Bianchi n. 9/4447/20, mentre accetta l'ordine del giorno Fanfani n. 9/4447/21, a condizione che sia accolta la seguente riformulazione: eliminare dal dispositivo le parole da « modificare » fino alle parole « acquistati per ».

Il Governo accetta gli ordini del giorno Giachetti n. 9/4447/22 e Iannuzzi n. 9/4447/23, mentre accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lettieri n. 9/4447/24.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Meduri n. 9/4447/25 e accetta l'ordine del giorno Milana n. 9/4447/26 con la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole: « a trasformare » con le seguenti parole: « a valutare la possibi-

lità di trasformare ». Accetta anche l'ordine del giorno Molinari n. 9/4447/27 con la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole: « a stabilire » con le seguenti: « a valutare la possibilità, coerentemente con gli obiettivi di finanza pubblica, di stabilire ».

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Morgando n. 9/4447/28, accetta l'ordine del giorno Pinza n. 9/4447/29 con la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole: « a finanziare » con le seguenti: « a valutare la possibilità di finanziare », non accetta l'ordine del giorno Realacci n. 9/4447/30, accetta l'ordine del giorno Reduzzi n. 9/4447/31 con la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole: « a reperire » con le seguenti: « a valutare la possibilità di reperire » e non accetta l'ordine del giorno Rocchi n. 9/4447/32.

Il Governo accetta altresì l'ordine del giorno Rusconi n. 9/4447/33 con la seguente riformulazione: nel dispositivo sostituire le parole: « nell'ambito della manovra di finanza pubblica » con le seguenti: « compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica », accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruta n. 9/4447/34, non accetta l'ordine del giorno Santagata n. 9/4447/35, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Verneti n. 9/4447/36, non accetta gli ordini del giorno Sereni n. 9/4447/37 e Tollotti n. 9/4447/38 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Stramaccioni n. 9/4447/39.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Petrella n. 9/4447/40 con la seguente riformulazione: nel dispositivo dopo le parole: « a estendere » inserire le seguenti: « compatibilmente con la normativa comunitaria », nonché l'ordine del giorno Sandi n. 9/4447/41 con la seguente riformulazione: nel dispositivo, sostituire le parole: « a istituire » con le seguenti: « a valutare la possibilità di istituire »; non accetta l'ordine del giorno Nannicini n. 9/4447/42 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Bettini n. 9/4447/43.